

**Giulia Corsalini**

AA.VV.

*La prospettiva antropologica nel pensiero e nella poesia di Giacomo Leopardi*

Atti del XII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 23-26 settembre 2008)

a cura di Chiara Gaiardoni

Firenze

Olschki

2010

ISBN 978-88-2226-004-8

Di natura interdisciplinare, il XII Convegno internazionale di studi leopardiani ha riunito a Recanati antropologi, filosofi, linguisti insieme a leopardisti di diverse generazioni, in giornate straordinariamente ricche di interventi e di partecipazione. Il ponderoso volume degli Atti, curato in modo esemplare da Chiara Gaiardoni e introdotto dal presidente del Centro nazionale di studi leopardiani (CNLS) Fabio Corvatta, si articola in tre sezioni: Relazioni, Comunicazioni e una Appendice nella quale trovano posto alcuni contributi accettati dal Comitato scientifico diretto da Lucio Felici ma non esposti per ragioni di tempo durante il Convegno, gli interventi della tavola rotonda conclusiva, un saggio e una poesia di Gianni D'Elia.

In apertura ANTONIO PRETE parla della «antropologia poetica» leopardiana, individuandone le profonde dinamiche, consistenti nella continua dislocazione del punto di osservazione dall'esistenza singola a quella della natura e del cosmo, e i conseguenti movimenti riflessivi: la critica della civiltà intesa come «spiritualizzazione delle cose»; l'attenzione all'antico, al primitivo, al fanciullo, alla animalità; infine la riflessione sul male, che approda alla concezione del non essere come bene, come sospensione del dolore, leggerezza ed elevazione, dimensione che solo la poesia sa annunciare tra gli uomini. PIETRO CLEMENTE definisce la posizione di fondatore o precursore che spetta a Leopardi nella storia dell'antropologia e segnala le sue anticipazioni di sviluppi fondamentali del pensiero antropologico contemporaneo, quali il relativismo etico, la critica della modernità sentita come imbarbarimento, l'idea ecologista della alleanza dei viventi, l'antropologia dell'individualismo. Con specifica competenza di leopardista, GILBERTO LONARDI ricostruisce invece il processo creativo che, muovendo dal nucleo oppositivo di matrice biblica fatica/volo, conduce il poeta alla modulazione del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, attraverso la ricerca di una distanza temporale – arcaico, antico – che si traduce in distanza spaziale - Oriente. Allontanamento cronologico e spaziale che si realizza attingendo sia ai testi di autori antichi, Mimnermo, Anacreonte, Luciano, sia a modalità espressive proprie dell'oralità (le parole alate dell'epica omerica); un processo che coincide con l'assunzione di una forma di pensiero interrogante, anch'essa lontana dai comportamenti assertivi propri dell'Occidente. Muove dall'esegesi di un testo poetico, il canto IV dei *Paralipomeni della Batracomiomachia*, anche PERLE ABBRUGIATI, che esamina l'articolarsi della critica leopardiana del pensiero a priori, dallo sguardo antropologico sulle leggi, le pecche e i bisogni sociali, ad una epistemologia per difetto, consistente nello sgombrare la mente, attraverso il metodo del dubbio, dalle false credenze acquisite riconducendola ad uno stato originario, analogo a quello dei fanciulli. Una rilettura dei *Canti* fino al *Risorgimento* propone JEAN-CHARLES VEGLIANTE con l'intento di ricostruire la «tribolata complessa relazione di Giacomo Leopardi con gli altri»: un'analisi ricca di riferimenti intra ed extratestuali per ridisegnare il tormentato anelito a una solidarietà insieme poetica e umana. Attenta agli aspetti speculativi, la relazione di ROLANDO DAMIANI (sulla «antropologia perenne di Giacomo Leopardi») distingue nel pensiero leopardiano una duplice visione antropologica: quella dell'uomo nella continuità ordinata dai fati e quella dell'uomo nella discontinuità della storia che lo ha condotto dalla primitiva armonia alla degradazione. In questa prospettiva, l'autore, fermandosi sui concetti di mimetismo e «assuefazione», giunge a considerare gli svolgimenti del pensiero politico che hanno la necessaria premessa nell'analisi antropologica del

progressivo degrado della civiltà. Ci si sposta nel campo della linguistica con la relazione di STEFANO GENSINI, articolata in due parti: una prima, nella quale viene dimostrato come la componente antropologica sia profondamente innervata nel pensiero linguistico di Leopardi; una seconda, nella quale vengono individuati aspetti della sua riflessione corrispondenti ad alcune questioni classiche della linguistica antropologica, come il concetto di omologia tra indole della lingua e carattere della nazione, questione che lo studioso verifica soprattutto all'interno del rapporto che il poeta-pensatore stabilisce tra la Francia e l'Italia e delle considerazioni, a quel rapporto correlate, sulla necessità che la modernizzazione della lingua e della cultura non comportino una rinuncia alla tradizione identitaria. Dalla sua prospettiva di antropologo, LUIGI M. LOMBARDI SATRIANI offre un contributo allo studio del linguaggio del dolore e dell'amore nell'opera leopardiana, rilevando come il poeta, pur non disponendo di una specifica strumentazione concettuale antropologica, percepisca alcuni concetti importanti in seguito ratificati dalle indagini antropologiche contemporanee: la differenza, ad esempio, tra il dolore antico, o dei selvaggi, e quello dei moderni. Si concentra sul modello leopardiano di «magnanimo» NOVELLA BELLUCCI, tracciando la storia del passaggio dai modelli originari di matrice classica e veterotestamentaria all'immagine moderna del «magnanimo» come uomo in contrasto con il mondo, destinato perciò alla solitudine e alla infelicità. Immagine in parte rovesciata nella caratterizzazione che emerge dalla lettura della *Storia del genere umano*, dove i «magnanimi», che hanno le connotazioni nuove e moderne della sensibilità e della tenerezza, sono per volontà degli dei, in modo inatteso e inaudito, uomini felici. Un'ampia ricostruzione del pensiero leopardiano sui danni provocati dalla civiltà, e sui rimedi che la stessa può tentare, presenta poi GIULIO FERRONI, muovendo dalla denuncia leopardiana delle condizioni artificiose dovute alla progressiva «spiritualizzazione delle cose» e della nuova barbarie creata dall'eccesso di civiltà, per arrivare alla proposta di una «filosofia del rimedio» che freni l'incivilimento smisurato e, pur in uno stato di ragione, si riaccosti agli errori e alle credenze naturali: proposta che, capovolgendosi poi nell'idea che non la civiltà ma la natura stessa deve rimediare ai propri mali, approda al farmaco della *Ginestra*, vale a dire a un incremento di civiltà che si fondi sulla solidarietà tra gli uomini. Ancora uno sguardo generale e tematico all'opera leopardiana propone SEBASTIAN NEUMEISTER, mettendo a confronto il concetto di compassione in Schopenhauer, Rousseau, Leopardi e Nietzsche: superamento dei confini della individualità nel primo, fondamento della bontà naturale nel secondo, la compassione sembra una più raffinata forma di egoismo a Leopardi, un sintomo di debolezza a Nietzsche. Sul versante invece della «forma» dell'opera, è riconoscibile in Leopardi uno sguardo della compassione che ha quale strumento l'ironia. Torna ad una ravvicinata analisi testuale MICHAEL CAESAR, offrendo – dopo una prima verifica del pensiero leopardiano sul corpo quale veicolo dell'esperienza e strumento di conoscenza e quale mezzo di scambio comunicativo – una lettura antropologica di *Sopra il ritratto di una bella donna* sulla base di due categorie fondamentali nello studio del tabù, la sporcizia e la purezza: per dire che l'orrore della poesia in esame nasce dalla continuità tra ciò che è stato bello e amato e i resti abominevoli che ne ha lasciato la morte. In chiusura alla sezione delle relazioni, GASPARE POLIZZI ripercorre l'itinerario, collocabile nel primo soggiorno romano (luglio 1822-maggio 1823), che conduce Leopardi dall'antropologia utopica di una condizione primitiva e naturale, propria dei popoli del Nuovo Mondo e della classicità greca, al riconoscimento di una negatività insita nella natura umana in qualsiasi luogo e tempo. Una maturazione il cui punto di svolta è segnato dalla lettura del *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce* di Barthélemy e degli opuscoli di Plutarco tradotti da Marcello Adriani.

La pluralità delle prospettive si ripete nelle ventuno comunicazioni, sulle quali, per ragioni di spazio, mi limiterò a rapidi cenni. Un gruppo d'interventi prende le mosse da tematiche o da premesse specificamente speculative: ERNESTO MIRANDA individua nello *Zibaldone* anticipazioni della antropologia filosofica novecentesca; MARCO MONETA si diffonde sul concetto di primitivismo; ALESSANDRA ALOISI inquadra la posizione leopardiana all'interno del dibattito sette-ottocentesco sul «sublime»; ANDREA MALAGAMBA approfondisce la teoria della «assuefazione». Sul pensiero politico e sui suoi nessi con la conoscenza antropologica si ferma NICOLA FEO, che analizza il concetto di «società stretta» nel quadro delle discussioni intorno ai fondamenti dell'ordine sociale; mentre STE-

FANO BIANCU rilegge la «critica della modernità» sulla base del pensiero del filosofo del diritto Giuseppe Capograssi e RAOUL BRUNI esamina i rapporti tra il pensiero leopardiano e quello di Emerson sul tema della natura e della storia. JOANNA UGNIIEWSKA parte dall'analisi dei *Pensieri* per ricostruire la riflessione di Leopardi sull'esperienza che l'uomo fa del mondo. E al pensiero del poeta dei *Canti* guardano le indagini particolari di STEFANIA NOCITI, sulle tante notazioni relative al suono nei suoi rapporti con l'aspirazione umana all'infinito, e di ANNA CLARA BOVA, che svolge una comparazione tra Leopardi ed Erasmo Darwin in merito alla teoria antiempirista della medicina. Un altro gruppo di comunicazioni muove invece dal testo con l'intento di riconoscervi spunti antropologici. Così gli interventi di CLAUDIO COSTA (sulle interferenze della poesia popolare nei *Canti* riscontrabili in certi fenomeni di rima) e di PAOLO ZUBLENA (sulla posizione spaziale egocentrica e antropocentrica del soggetto lirico leopardiano) indicano nuove prospettive di studio dell'opera poetica nel suo complesso; mentre GILDA POLICASTRO e GIULIA CORSALINI ravvisano elementi antropologici in alcuni testi specifici: una innovativa rappresentazione dell'Ade, la prima, che esamina anzitutto i *Paralipomeni*; la tematica del pianto funebre, la seconda, che ricostruisce la genesi di *Sopra un basso rilievo antico sepolcrale*. Alle *Operette* si rivolge ROSALBA GALVAGNO, per parlare dell'identità della moda e della morte. Peculiari tematiche di rilevanza antropologica affrontano anche ANDREA CAMPANA, che prende in esame l'interpretazione allegorica leopardiana della caduta di Adamo, e PANTALEO PALMIERI, che, muovendosi tra esegesi e ricostruzione biografica, si occupa del tema della gloria. Da motivi biografici prende l'avvio anche ELISABETTA BROZZI per individuare negli scritti leopardiani la delineazione di uno stato demonico come superamento dei limiti umani e partecipazione al divino. Di "geografie leopardiane" si occupano invece i contributi di MASSIMO NATALE, sull'immaginazione dell'"altrove", e di MARCO BALZANO, che indica nella *Crónica del Perú* di Pedro de Cieza una possibile fonte della conoscenza e della rappresentazione leopardiana dell'America. Non manca, infine, anche tra le comunicazioni, l'indagine sul pensiero linguistico. VALERIO CAMMAROTO parla, infatti, delle considerazioni leopardiane sull'invenzione dell'alfabeto quale elemento nodale nella diagnosi delle civiltà e nello studio comparativo delle lingue. Stessa rigogliosa ramificazione nelle comunicazioni presenti nell'Appendice, come si può dedurre dai titoli: Pascale Climent-Delteil, *L'eleganza della lingua poetica, naturale ribellione all'assuefazione*; Laura Diafani, «*In ogni paese*». *Gli appunti leopardiani di viaggio*; Barbara Foresti, *Una nuova fonte per la concezione antropologica leopardiana*; Franca Janowski, *L'animale infelice: la differenza antropologica nel pensiero di Leopardi*; Loretta Marcon, «*L'arte della felicità o "l'arte di prolungare la vita"? Antropologie a confronto. (Le riflessioni di Leopardi, Hufeland, Kant)*»; Alessandro Ottaviani, *Homo duplex o «uomo a quattro gambe»? La questione delle bestie nel pensiero antropologico di Leopardi*; Novella Primo, «*Guerra mortale, eterna, o fato indegno*». *Per un'antropologia della guerra in Giacomo Leopardi*; Silvia Stoyonova, «*Uomo vero*»: *le premesse stoiche del sistema antropologico di Leopardi*.

Un bilancio del Convegno con suggerimenti di prospettive future troviamo infine negli interventi della tavola rotonda introdotta e diretta da LUIGI BLASUCCI, che ricorda in apertura come la dimensione antropologica possa considerarsi il contenitore di tutta l'attività poetica e intellettuale di Giacomo Leopardi, rientrando tutto ciò che egli scrive in un interesse diretto per l'uomo: interesse attraverso il quale si realizza anche il profondo nesso di pensiero e di poesia. Seguono gli interventi di MARIA ESTHER BADIN, FABIANA CACCIAPUOTI, ALBERTO FOLIN, FRANCA JANOWSKI, MARINO NIO-LA, ANTONIO PRETE, SERGIO SCONOCCHIA, articolati in due momenti: un primo rendiconto degli esiti del Convegno e la proposizione di un argomento particolare suscettibile di ulteriori sviluppi. L'intervento di GIANNI D'ELIA, avendo assunto un taglio saggistico, sulla «critica poetica degli italiani da Leopardi a Pasolini», viene pubblicato a parte ed è seguito dai versi *Al giovane Giacomo* che a D'Elia sono stati ispirati da Leopardi e dalle emozioni provate nelle giornate recanatesi.